

# Fuori dal cerchio magico

**Movimentismo. Parole d'ordine delle origini. È la strategia di Maroni. Per conquistare la base. E affrontare gli avversari interni**

DI ROBERTO DI CARO

## 2011, fuga dal Pdl

Intenzioni di voto per la Camera dei Deputati Valori in % (Campione rappresentativo elettori italiani)

CENTROSINISTRA		CENTRO		CENTRODESTRA	
PD	28 ▲	UDC	7 =	PDL	26 ▼
IDV	6,1 ▲	FLI	3,4 ▼	LEGA NORD	9,8 ▼
SEL	7,4 =	ALLEANZA PER L'ITALIA	1,1 =	LA DESTRA	1,3 ▼
ALTRI CS*	3,4 =	MPA	1 ▲	ALTRI CD **	1,9 =
MOVIMENTO 5 STELLE 3,6					

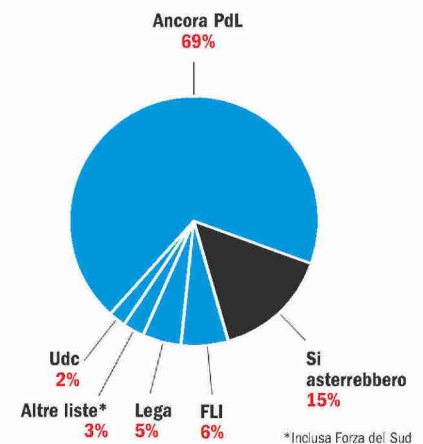
\* Federazione della sinistra, Lista Bonino-Pannella, PSI, Verdi, ecc

\*\* Forza del Sud, PID, Io Sud, Noi Sud

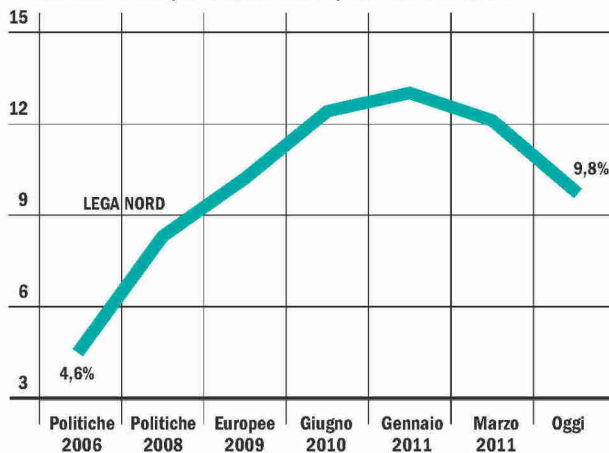
= ▲ ▼ Variazioni voto ai partiti rispetto alle politiche 2008

Barometro politico dell'Istituto nazionale di ricerche Demopolis diretto e coordinato da Pietro Vento. L'indagine per "l'Espresso" è stata effettuata dal 22 al 25 luglio, con metodologia Cati-Cawi, su un campione di 1.012 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori italiani, stratificato per genere, età, titolo di studi, ampiezza del comune ed area geografica di residenza. Metodologia completa su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

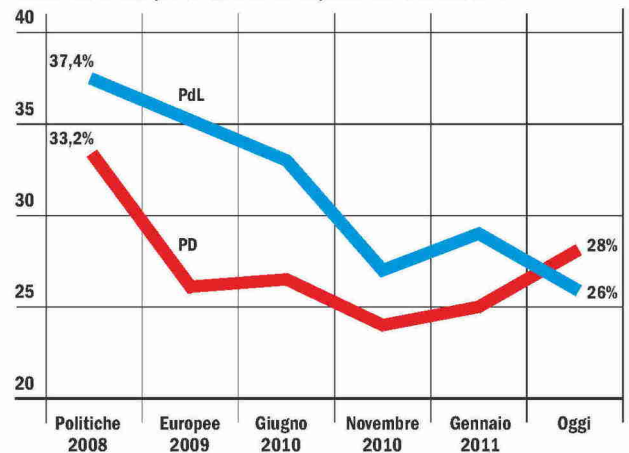
Come voterebbero i 4 milioni di elettori fuoriusciti dal Pdl del periodo 2008-2011



Intenzioni di voto per la Camera dei Deputati dal 2006 al 2011



Intenzioni di voto per la Camera dei Deputati dal 2008 al 2011



Fonte: Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis

**L**e chiacchiere, un delfino o lo bruciano o lo accreditano. Buona la seconda, al momento, per Roberto Maroni che, soglio papale a parte, ritroviamo candidato alla successione di quasi tutto, dal vertice del Carroccio a Palazzo Chigi. Lui saggiamente svicola, butta acqua sul fuoco, «nella Lega il capo è e resterà Bossi». Ma intanto le sue truppe si schierano. Stendono striscioni a lui inneggianti sul sacro prato di Pontida. Dove i congressi si svolgono conquistano la maggioranza dei

delegati, come in Veneto il maroniano **Luigi** **Tosi** sindaco di Verona. Fanno fronda di massa al gruppo di Montecitorio. E cingono d'assedio gli avversari interni: cioè il "cerchio magico", come ormai anche dentro la Lega, tra l'irritazione degli interessati, chiamano il nucleo degli intimi di Umberto Bossi, la moglie Manuela Marone, la pasionaria Rosi Mauro vicepresidente del Senato, i capigruppo di Montecitorio e Palazzo Madama Marco Reguzzoni e Federico Bricolo. E quando a giu-

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

gno, il sabato prima di Pontida, il cerchio prova a giubilare Giancarlo Giorgetti dal posto chiave di segretario della Lega Lombarda che fu già di Roberto Calderoli, i maroniani arrivano a minacciare sit-in di protesta di sindaci, amministratori e segretari di sezione in via Bellerio, quartier generale della Lega Nord. Ma qui, come su molto altro, le versioni divergono. E non è affatto questione di forma.

Raccontano dal côté maroniano (premissa: siamo tutti bossiani, Maroni in testa) che il cerchio ha dapprima quasi convinto Bossi a sostituire Giorgetti con Reguzzoni, e fatto retromarcia solo alla prospettiva di una marcia su via Bellerio. Questo maldestro tentativo di golpe ha spiazzato i militanti, compattato intorno a Maroni il grosso del partito, aumentato la già diffusa irritazione contro il cerchio, reo di aver eretto una cortina tra il Capo e tutti gli altri. Raccontata dal côté "cerchio magico" (premissa: non c'è nessun cerchio magico, siamo tutti bossiani) la storia del tentato golpe contro Giorgetti l'hanno invece montata ad arte dentro ▶

la Lega e rifilata ai giornali per sottrarsi al confronto sulla sconfitta elettorale. Chi ha fatto le liste a Milano, dove i sei che han preso voti sono funzionari di partito e tre quarti dei candidati non ha messo insieme 200 voti? Giorgetti e i suoi. Chi ha impedito che a Varese all'elezione del segretario provinciale si andasse attraverso un congresso per rilanciare il partito? Maroni, e s'è visto com'è andata: persi molti Comuni rocheforti storiche, nel capoluogo la Lega costretta a un umiliante ballottaggio.

Altro giallo è quello sull'avvicendamento a Reguzzoni nella carica di capogruppo alla Camera. Vicenda rilevante per computare forza, numeri

e limiti tattici del ministro degli Interni nel partito e nel rapporto col Capo indiscusso. Se i fatti sono acclarati, gli esiti non sono affatto già scritti come si crede. A metà giugno 49 deputati su 59 firmano la richiesta di convocazione dell'assemblea per votare, secondo scadenza, il capogruppo. Il candidato è Giacomo Stucchi, bergamasco, uomo di saldatura tra Maroni e Calderoli. Ma arriva Bossi e dice: resta Reguzzoni, si vota per acclamazione, ne riparliamo a dicembre. Maroni china il capo ma dichiara il suo dissenso. Fatti suoi, replica acido Bossi. Partita chiusa? Per niente. Alla festa del Carroccio di un paesino della bergamasca, inizio luglio, Bossi dice che «a fine mese» si voterà per il capogruppo. Magari ha confuso mese con anno, ma intanto l'ha detto: si fregano le mani i ma-

roniani. Non ci contino, smontano quelli del cerchio: Reguzzoni resterà dov'è fino a fine legislatura, il capogruppo è emanazione del segretario nazionale, mica il sindacalista dei deputati. Dopo il microstrappo di giugno, si profila un altro braccio di ferro con Maroni.

Bobo ci arriverà più forte di quanto già oggi non sia? Molto dipenderà dai congressi. Dal versante maroniano attaccano: il cerchio blinda il Capo e tiene i cordoni della borsa, con loro è il cassiere Francesco Belsito. Noi però vinciamo tutti i congressi. Per questo non ce li fanno fare. Visto che sono quattro gatti, vogliono

calare i nomi dall'alto: ma alla base questo non va giù, per 25 anni la Lega è cresciuta perché la selezione partiva dal basso, sezione, circoscrizione, livelli intermedi. Dal cerchio contrattaccano: a Varese noi volevamo il congresso, e loro l'hanno impedito. E quello della Lega lombarda, in ritardo di un anno e mezzo sulla scadenza naturale e rinviato a novembre o a gennaio 2012, chi lo deve convocare se non Giorgetti? Perché non lo fa, se sono così ansiosi di contarsi e sicuri di vincere?

La partita interna però, lo sanno in entrambi i campi, si gioca sì sulle scelte e gli umori di Bossi, ma sempre più sul sentire del popolo leghista. Una base sbalestrata perché, raggiunto il supremo obiettivo del federalismo, si ritrova con un pugno di mosche, meno soldi in tasca e la richiesta di aspettare anni per vederne i risultati. Imbarazzata dal tonfo elettorale e dalle trovate d'immagine con cui si mette una

## LA GUERRA CON IL GRUPPO CHE CIRCONDA BOSSI ORMAI SI COMBATTE APERTAMENTE. E NEI CONGRESSI GLI UOMINI DI BOBO HANNO LA MEGLIO

pezza, come le sedi distaccate dei ministeri a Monza, fuffa o peggio altre bocche romane da sfamare. Irritata, infine, per l'eccessiva accondiscendenza verso Berlusconi, alleato obbligatorio ma sempre più pesante da digerire. Maroni l'ha intercettata, la base, perché è credibile e competente, ma anche perché s'è messo a fare il muso duro o, per dirla con i suoi, in linea con l'orientamento movimentista che prende piede tra i militanti, duri e puri d'antan o giovani e preparati ma anche loro a sognare il "ritorno alle origini". I baffetti di Bobo sarebbero la perfetta incarnazione del partito di lotta e di governo che un tempo incantava i comunisti e oggi i leghisti.

Salaci i commenti dal cerchio. Loro siedono in Consiglio dei ministri e i nostri,

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

che al massimo fanno i capigruppo e hanno oculatamente gestito un anno e mezzo di bufera e passaggi delicati come la legge sul testamento biologico, sarebbero i filogovernativi e proberlusconiani? Loro fanno le nomine, Giorgetti in Lombardia, chiedete negli enti, e Maroni a Roma, chiedete in Rai, e i nostri sarebbero quelli che mirano a impadronirsi dei posti di potere? Seccante anche che il voto favorevole all'arresto di Papa, linea di tutta la Lega, Maroni se lo sia intestato come fosse una sua alzata d'orgoglio. La guerra sotterranea tanto nascosta non è più. Non per questo la Lega si spaccherà, ma la recita unanime non regge più. Né Maroni potrà far finta di niente. ■



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## E il Pd sorpassa il Cavaliere

Il Pd sorpassa il Pdl per la prima volta. Secondo i dati del Barometro Politico dell'Istituto Demopolis, in esclusiva per "l'Espresso", il partito del Cavaliere passa dal 37,4 per cento delle politiche 2008 al 26 per cento, con un'emorragia di 4 milioni di voti. I democratici sono invece in crescita e si attestano al 28 per cento. Su cento elettori che avevano scelto il Pdl, soltanto in 69 riconfermerebbero il voto, 5 opterebbero per la Lega, 6 per Futuro e Libertà e 2 per l'Udc, mentre il 15 per cento non andrebbe a votare. «Oggi il centrosinistra, se unito, conquisterebbe la maggioranza alla Camera, con il 44 per cento, superando il centrodestra di circa 5 punti», spiega il direttore di Demopolis, Pietro Vento: «Al Senato il Terzo Polo, con il 12,5 per cento, avrebbe un ruolo determinante».



UNA MANIFESTAZIONE DELLA LEGA NORD